



## editoriale

**Non è passato molto tempo da quando gli ex ministri Mussi e Padoa-Schioppa, annunciarono il loro Patto tra Governo e Università.** Molti i mali meritevoli di cure fra i quali la proliferazione dei corsi di laurea (14 i nostri ed uno stillicidio di lauree triennali) e la moltiplicazione delle sedi universitarie (Catanzaro è l'ultima anomalia in ordine di tempo, ma si è parlato di Palermo, Roma e di altro).

Il ministro Gelmini parla di razionalizzazione dei corsi (in Italia ce ne sono 3200 di primo livello contro gli 800 della Germania). Limitandoci a guardare in casa nostra le lauree brevi sono quasi tutte a misura di professore (inutili ai fini occupazionali) e non di studente. E quindi bisognerà cancellarli tutti o almeno i "più inutili". E poi abbiamo dottorati e master, che troppo spesso sono un'area di parcheggio da cui pescare mano d'opera accademica a basso costo e Scuole di specialità che a volte sono riedizioni di insegnamenti del corso di laurea.

Ed arriviamo alla programmazione degli accessi alle "nostre" facoltà, ridotta dal Ministero in forza dei dati sul fabbisogno reale e delle *"significative criticità in particolare in termini di strutture, ma anche di docenza disponibile"*, espresse dal Gruppo tecnico ministeriale verso alcune sedi ritenute inadeguate a garantire standard formativi europei.

E allora, per essere perfettamente onesto, non posso che rallegrarmi per il numero di accessi ridotto in pochi anni del 25%. Ma questa volta non è dato capire premi e penalizzazioni. Se si vuole premiare la qualità delle facoltà è necessario disporre di una unità di misura così che a tutti siano note le regole, cosa che non è accaduta. Gli incrementi (perché aumentare in certe sedi?) e le penalizzazioni hanno seguito strade che hanno portato ad un vicolo cieco, ad una schizofrenica "conciliazione" di spinte in avanti, condivise e auspicate, con rigurgiti di autoconservatorismo: prima la richiesta di sostanziare i tagli con parametri differenziativi (senza però spingersi a chiedere la disattivazione di corsi lontanissimi dagli standard di qualità) e poi la richiesta di uno sconcertante reintegro al rialzo del numero programmato.

Sarebbe stato coerente e importante valutare la didattica, la virtuosità degli atenei e la ricerca, andando oltre gli indicatori economici e quantitativi, per arrivare a valutazioni della "qualità del sapere", della formazione e della ricerca. Se la percentuale dei laureati di un ateneo è un parametro, basta promuovere tutti agli esami ed è fatta: la facoltà sarà ottima. Ma non è altrettanto facile "produrre" un sapere di qualità.

Gaetano Penocchio  
Presidente Fnovi